

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

31 LUGLIO 1974 - Anno IX - N. 8

quindicinale - una copia L. 200
sped. abb. post. gr. 11/70% - c/c post. 24/4581

EDITORIALE

« Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi. ... E allora che cosa succederà? Mah. Trattative punteggiate da schioppettate innocue e, dopo, tutto sarà lo stesso, mentre tutto sarà cambiato ».

(da « Il Gattopardo »)

« La posizione assunta dalla Giunta regionale e condivisa in consiglio anche dal gruppo comunista contiene accanto al "sì" di principio per l'università di Udine, alcuni significativi "no" all'oltranzismo friulano. No all'università subito, no a un ateneo concorrenziale, no all'università "friulana". Su questo punto sono stati espliciti Comelli e tutti gli esponenti dei partiti ... ».

(da « Il Meridiano di Trieste »)

La dichiarazione di principio della Giunta regionale sui problemi universitari nel Friuli-Venezia Giulia ha « entusiasmato » solo i quotidiani filogovernativi udinesi, ma viene chiaramente ridimensionata da un esame appassionato.

Nonostante il gran parlare di programmazione, in effetti non si può considerare programmatico un documento così generico e così poco concreto, nato da un compromesso tutto teso a salvaguardare quegli equilibri di potere all'interno dei partiti (e della D.C. in particolare), che si nascondono spesso dietro la facciata della cosiddetta « unità regionale ».

Non spetta a noi riassumere qui le « drammatiche » battaglie interne al partito di maggioranza, « battaglie » di cui abbiamo dovuto attendere l'esito unitario, prima di poter finalmente vedere discusso in Consiglio Regionale il problema dell'Università.

Un esito che a nostro giudizio si riassume in quanto ha detto Comelli: « Non vi devono essere un'Università triestina ed un'Università friulana ». Questo ovviamente per difendere, secondo la Giunta, quell'unità regionale che viene sempre più presentata come il miracoloso toccasana per la risoluzione dei nostri problemi.

Questa impostazione de-

nuncia l'incapacità delle forze politiche tradizionali di andare aldilà di sterili formule e di impostare in modo nuovo e più realistico il problema dei rapporti fra il Friuli e la Venezia Giulia, due realtà indubbiamente diverse come risulta dalle stesse dichiarazioni di Comelli.

La logica dei dirigenti regionali di fronte a questa realtà, che molti si ostinano a negare, è ristretta nelle prospettive, demagogica e campanilistica nei contenuti, impostata sulla logica di compromessi di potere, sul sistema delle contropartite fra due città: Udine e Trieste. Una dichiarazione di principio per Udine, alcuni impegni per Trieste. Se a Udine si istituisce un'Università, a Trieste bisogna garantire il potenziamento di quella esistente (potenziamento che sarebbe automatico con la diminuzione di stu-

denti provocata dalla creazione di una vera Università Friulana); se si istituiscono a Udine alcuni corsi di laurea, se ne devono istituire dei nuovi anche a Trieste, che pur li ha quasi tutti. E così via, illudendo in effetti con tante parole sia i friulani che i giuliani. Non conta quindi l'incoerenza con il discorso dell'unità regionale che, dovendo tendere a superare gli squilibri, richiederebbe un impegno a dare di più a chi ha meno. Non contano nemmeno le incongruenze più grossolane: « L'impegno prioritario della regione riguarderà necessariamente l'ulteriore potenziamento, il completamento etc. della Università di Trieste ... con l'istituzione di nuovi corsi di laurea ... ».

« La creazione di una Università a Udine, con facoltà e corsi di laurea non esistenti e chiaramente diversificati rispetto a quelli operanti a Trieste » (le doti creative e fantastiche dei programmatori regionali per garantire l'attuazione di simili piani dovranno essere sovrumane, « e non altro nell'inventare il nome di un congruo numero di facoltà finora inesistenti »).

E' chiaro che il discorso politico di fondo della cosiddetta « unità regionale » condiziona in modo negativo le possibilità di sviluppo del Friuli. A noi pare che tale discorso si avvantaggi della contrapposizio-

SCANDALOSO

Nella commissione consiliare creata per studiare lo sviluppo degli studi universitari nel Friuli-Venezia Giulia, erano stati assegnati al gruppo misto (PLI, PRI, MF, US, ind.) due posti. Con il voto determinante del rappresentante repubblicano (1 PLI + 1 PRI + 1 ind. contro 1 MF + 1 U.S. e cioè 3 contro 2) è stato impedito alla consigliera del MF di far parte di questa commissione. Questo fatto è vergognoso dal punto di vista dell'etica politica e della democrazia. Si nega infatti di partecipare ai lavori di questa commissione alla rappresentante del M.F., IL MOVIMENTO POLITICO AL QUALE DA TUTTI E' RICONOSCIUTO, pur tra le ovvie critiche, IL MERITO DI AVER PORTATO, CON ANNI DI LOTTA POLITICA E POPOLARE, IL PROBLEMA ALL'ATTENZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

Con questa manovra è stato tagliato fuori il nostro gruppo politico che rappresenta 25 mila voti friulani, che hanno determinato l'elezione di 2 consiglieri regionali conquistati anche sul terreno dei problemi universitari, che conta oltre 50 consiglieri comunali, che è presente nelle assemblee della comunità montana e nella vita politica di centinaia di paesi sparsi su tutto il Friuli. Abbiamo però il piccolo « difetto » di essere all'opposizione e non accondiscendenti e accomodanti verso la Giunta, come quell'indipendente (che non sappiamo quale forza politica possa vantare dietro di sé) nominato al posto della signora Puppini, proprio con il voto determinante di un rappresentante della Giunta stessa: probabilmente un posto di più per la maggioranza in questa commissione! Il presidente ha anche respinto la proposta di ampliare di un posto la commissione per far spazio al M.F., nonostante le proteste del nostro rappresentante e delle opposizioni.

I FRIULANI SANNO DUNQUE CHE AI PIU' STRENI DIFENSORI DELL'UNIVERSITA' FRIULANA, E' STATO NEGATO UN DIRITTO ACQUISITO CON UN COSTANTE IMPEGNO POLITICO.

m.d.a.

ne campanilistica tra Udine e Trieste il cui superamento viene sempre invocato come alibi per le ini-

ziative che si richiamano all'unità regionale. La mancanza di coraggio e di spirito innovatore impedisce d'altronde alla nostra classe politica di superare tale impostazione (o unità o campanilismo) nella ricerca di una nuova articolazione della nostra regione che permetta il libero sviluppo e l'autonomia amministrativa del FRIULI e della Venezia Giulia.

A nostro giudizio in questo senso, dovranno esistere un'Università Friulana e un'Università Giuliana e se la concorrenza si risolverà in una libera costruttiva competizione per mi-

(segue a pag. 8)



Il presidente della Giunta Comelli segue in solitudine il dibattito nell'assemblea Regionale sul problema universitario.
(da « Il Meridiano di Trieste »)

IL CASO DEL VESCOVO DI BILBAO RIGUARDA ANCHE IL FRIULI

Il caso del vescovo di Bilbao mons. Anoveros, momentaneamente placatosi nella forma meno clamorosa, ha la massima importanza, soprattutto perché ha chiarito a tutti il carattere della lotta dei Baschi.

I fatti sono noti: il 24 febbraio, nelle chiese della diocesi di Bilbao, è stata letta un'omelia del vescovo Anoveros; per questo messaggio, definito dal governo spagnolo un « gravissimo attacco all'integrità nazionale », il prelado che è basco di origine, ha dovuto subire gli « arresti domiciliari » ed ha corso il rischio di essere deportato a Roma. Soltanto la resistenza del Vaticano ha impedito l'espulsione del vescovo e, con l'unica concessione di qualcosa che permettesse al governo spagnolo di salvare la faccia, ha fatto sì che mons. Anoveros restasse in Patria.

Cos'ha detto il vescovo basco per scatenare una reazione tanto violenta? Richiamandosi all'enciclica « Pacem in terris » di papa Giovanni XXIII: « Bisogna affermare chiaramente che tutto quanto si faccia per reprimere la vitalità delle minoranze etniche viola gravemente gli obblighi della giustizia », mons. Anoveros ha in sostanza disapprovato la volontà dello stato e della classe dominante spagnola di sacrificare le caratteristiche e i valori peculiari del popolo basco e ha difeso il diritto di questo popolo a conservare la sua nazionalità e ad avere una organizzazione sociopolitica che protegga e promuova la sua libertà. E' meglio dirlo con le sue stesse parole: « Il popolo basco ha caratteristiche proprie, culturali e spirituali, fra le quali si distingue la sua lingua millenaria.

Questi lineamenti danno al popolo basco una personalità specifica, nell'insieme dei popoli che costituiscono lo stato spagnolo attuale. Il popolo basco, così come gli altri popoli dello stato spagnolo, ha il diritto di conservare la propria identità, coltivando e sviluppando il suo patrimonio spirituale, senza pregiudizio di un salutare scambio con i popoli circconvicini, in una organizzazione sociopolitica che riconosca la sua giusta libertà ».

Forse non è inutile ricordare che il paese basco (Euzkadi) comprende sette provincie di cui quattro si trovano entro i confini dello stato spagnolo e tre di quello francese. La lingua dei baschi è l'euskara, la cui origine è ancora misteriosa, ma che certamente è preindoeuropea ed ha resistito, conservandosi attraverso millenni, a civiltà e a lingue molto diverse. L'inizio della que-

stione basca si può situare nel 1893, allorché Sabino Arana Goimi proclama che l'Euzkadi è la patria dei baschi.

Da allora, il fatto più rilevante è la partecipazione dei baschi alla guerra civile del 1936-39 che li vede combattere per la Repubblica e contro Franco e i fascisti di Mussolini.

Circa quindici anni fa nasce l'ETA (paese basco e Libertà), un movimento che opera per la liberazione dei baschi, ricorrendo anche all'azione rivoluzionaria e alla lotta armata.

L'episodio forse più noto di questo periodo è il processo di Burgos (dicembre 1970), in cui i patrioti baschi di ETA vengono condannati dai franchisti. L'omelia di mons. Anoveros è importante, anche perché chiarisce il senso del processo di Burgos. Esso fu visto come un processo a carico di anti franchisti ed anti fascisti e non come un processo a dei patrioti baschi anti fascisti.

Nel momento in cui il vescovo di Bilbao presenta il problema basco come un problema di unità e libertà nazionale, ecco che si chiarisce anche il senso della lotta di ETA e del processo di Burgos: una lotta di patrioti baschi anti fascisti e anti franchisti.

C'è stata e c'è in Europa una tradizione democratica che ha il suo peso e che si è schierata a favore dei baschi, fin dal 1937.

L'atteggiamento del Vaticano a quel tempo era ben diverso da quello di oggi, ma non sono mancati tra i cattolici quelli che hanno sostenuto e difeso i baschi. Basti per tutti citare lo scrittore Bernanos, che, nel suo libro « I grandi cimiteri sotto la luna », immaginando paradossalmente e sarcasticamente un discorso del papa rivolto ai baschi, dopo una immaginaria vittoria dei repubblicani, gli fa dire alla fine: « Ma noi siamo pronti ad associarci solennemente alla gioia legittima con la quale i baschi, riuniti nella città santa di Guernika, miracolosamente preservata dalle bombe, dietro i preti che hanno eroicamente condiviso le loro traversie, festeggeranno la loro liberazione con le grida mille volte ripetute di Viva l'Euzkadi! ... Viva la Democrazia cristiana ... Viva l'Università di Santander ... ».

Naturalmente, il problema basco presenta aspetti assai diversi dalla questione friulana. Detto questo, però, vediamo che c'è anche un nesso, sicuramente non secondario. Nei paesi baschi come in Friuli ha giocato un ruolo importante il fascismo; nei paesi baschi come in Friuli, il peso dei cattolici e della chiesa è un peso determinante.

Quello che ha fatto il fascismo in Spagna, è noto a tutti e non è il caso di dilungarsi, se non per un particolare. Recentemente, il giornalista M. Olmi ha condotto una ricerca negli archivi del Ministero dell'Aeronautica italiano, ed ha scoperto in un ordine di servizio che alcuni aerei italiani, il giorno stesso del bombardamento di Guernika (26 aprile 1937) hanno ricevuto il comando di attaccare un ponte alla periferia di questa città.

E' ancora più noto quel che ha fatto il fascismo contro il Friuli; non può essere un caso che proprio nella nostra terra sia iniziata la lotta armata della Resistenza. Forse i più giovani non sanno che il fascismo è giunto al punto da imporre la lingua italiana ai friulani, anche nelle preghiere religiose e nella stessa confessione.

E' vero che non tutti i preti si sono allineati, anche perché molti fedeli non capivano l'italiano e non lo parlavano correttamente; è anche vero che solo ai superficiali può sfuggire la gravità e l'importanza di questo fatto. Il Vaticano e la gerarchia, durante il periodo fascista, nel paese basco come da noi, non hanno sostenuto e difeso il popolo basco e il popolo friulano. Questo è stato fatto solo da

molti preti di campagna. I preti poveri delle campagne sono stati sempre vicini al loro popolo. In Friuli, la mozione del clero friulano è stata una presa di posizione coraggiosa e di grande importanza; con essa il clero friulano ha dimostrato di saper difendere il proprio popolo, anche se l'iniziativa non era gradita al Vaticano o alla gerarchia. In Euzkadi, quando mi sono recato a Bayonne, nel 1971, per il processo a carico di alcuni patrioti appartenenti al movimento « Enbata », ho visto di persona numerosi preti nell'aula del tribunale intonare l'inno nazionale dei baschi, senza timore dei calci dei fucili dei gendarmi francesi; e non è un segreto l'appoggio che essi danno ai patrioti baschi.

Il fatto nuovo è dato dall'appoggio che ora anche un vescovo dà ai baschi e all'indiscutibile sostegno ad esso dato dal Vaticano. Citiamo ancora mons. Anoveros: « La chiesa, per annunciare e far presente la salvezza di Cristo, in questa situazione concreta della diocesi, ha il dovere di esortare e stimolare perché si modifichi convenientemente, conformemente ai principi indicati dai documenti pontifici e conciliari, la situazione del nostro popolo.

Ma la chiesa deve cominciare a porre in pratica nella sua vita interna quello che consiglia di instaurare nella vita civile ».

Se queste sono le posizioni di un vescovo basco, se questo vescovo basco è stato difeso dal Vaticano, se egli si richiama a posizioni conciliari e pontificie, a noi sorgono spontanee alcune domande a proposito di come la gerarchia ecclesiastica e il Vaticano agiscono nel nostro Friuli: perché il Friuli non riesce mai ad avere un vescovo friulano? Perché, salvo qualche caso, per fortuna, sempre più frequente, il Vangelo viene predicato, utilizzando espressioni culturali e linguistiche diverse dal modo di essere del popolo friulano?

Perché la chiesa non rivolge un discorso chiaro ai democristiani italiani e friulani che trascurano di rispettare il diritto dei friulani a mantenere la loro lingua, la loro cultura e le loro tradizioni?

Perché non si favoriscono ma si ostacolano gli sforzi dei preti che hanno firmato la mozione del clero e che lottano in difesa del Friuli? Se la chiesa è ecumenica, come lo è, lo è per essere la stessa, sia in Euzkadi che in Friuli.

Giancarlo Baccotti

PUBLICÂDE PAR FURLAN A CURE DE CLAPE AQUILEE

«Díclaracion universâl dai dirits dal om»

Al-è di pôc che la Clape Aquilee e-ha publicât par furlan la «Díclaracion dai dirits dal om». A-è une buine robe chiste.

Che duts a-cjapin cussien-ce per chists drets al-è unevore impuartant, di mut ch'a-cjatin fonde partud 'l rispiet e la mitude in vore dai drets dal om e des sôs libertâts fundamentals. Ricognossi che i oms a-han une lôr dignitât e drets compagns par duts e ch' no si-puedin talpas-sâ al-è fonde di libertât, justicie e pâs tal mont.

Tal articulo 2 si dîs che « a ogni om par sè j spietin dîs i dirits e dutes les libertâts proclamades ta chiste. Díclaracion, cence nissime distincion per vie di garnacie, colôr, mascjio o femine, lenghe, religion, di

impion pulitiche o alg atri, di çoc nacionâl o sociâl, di ricjece, di nascite o atre cundicion ».

'L art. 3 al-poe jù che « ogni om par sè al-ha dirit è vite, è libertât e è sjurece de sò persone ».

Unevore impuartant 'l art. 11 ch'al dîs che « ogni om par sè acusât di une malefate al-è considerât innocent fint tant che la sò colpe no sei stade dimostrade par vie legâl tun public process dulà che j vein dât ogni garancie par difendî-si ».

Di fonde 'l art. 19 ch'al-predicje 'che « ogni om par sè al-ha dirit è libertât di impinion e espresion, comprendût 'l dirit di no jessi lambicât parvie de sò idêe e 'l dirit di cirî, vè e propagandâ informa-

cions e idêes cun ogni mietg e cence cjâlâ cun-fins ».

E sore l'instrucion, 'l articulo 26. « ... L'instrucion e-ha di fâ cressi la comprension, il bon cûr, l'amiciçie fra dutes les Nacions, le comunitâts etniches e religioses, e dâ une man è vore des Nacions Unides par mantignî la pâs ».

La Clape Aquilee e-ha mertât di vè vude la buine idêe di chiste publicacion, daûr di ce che cun clares peraules a-vevin invidad a fâ in dutes les bandes dal mont les NACION UNIDES. Aitres clapes, a-tres socies culturâls a-podareassin fâ compagn par a-tres robes ch'a-coventin al nestri popul.

Roberto Merol

IL "NO" MASCHERATO DELLA REGIONE UDINE SEDE DI UNIVERSITÀ '«POLARE»?

L'ordine del giorno sull'Università autonoma friulana presentato dalla Giunta il 9 u.s. ed approvato dal Consiglio alla stessa data, rivela ad un attento esame lo stesso contenuto concettuale e gli stessi procedimenti frettolosi e furbeschi cui è ricorsa altre volte la nostra Regione per far ingoiare ai Friulani pillole amare.

Con il predetto ordine del giorno infatti la nostra Regione ha sostanzialmente disatteso ancora una volta i diritti dei Friulani: il diritto al proprio progresso culturale e sociale ed il diritto a disporre di propri mezzi per la difesa della propria cultura tradizionale.

Per eludere l'attenzione del popolo friulano bisognava che il massimo organo della nostra Regione si pronunciasse quando l'opinione è meno desta. La data del 9 luglio, a cavallo della prima quindicina di un mese riservato alle vacanze estive, era ovviamente la più indicata.

Il porre poi tale data all'immediata vigilia della conferenza internazionale sulle minoranze, svoltasi anch'essa com'è noto, a Trieste, offriva fra l'altro il destro alla stampa conformista per togliere spazio ed ulteriore seguito alle interpretazioni ed alla ricerca della verità sul significato dell'ordine del giorno.

E così il Messaggero Veneto, l'organo di stampa magno della globalità regionale a tutti i costi (compreso quello della perenne sconfitta del Friuli nel contrasto degli interessi con Trieste) puntualmente, alla data del 11 luglio, cioè due giorni dopo la votazione dell'equivocato ordine del giorno, non vi dedicava più nemmeno un rigo.

Ma esaminiamone il contenuto.

Le premesse fanno innanzi tutto richiamo all'es-

genza di riformare sia gli studi universitari sia la politica di sviluppo economico e di programmazione nella regione e nel Paese. Questi accostamenti concettuali indicano in primo luogo l'intendimento del-

la Regione secondo il quale non si può predisporre oggi, nell'era di piena evoluzione scientifica e tecnologica, un programma di sviluppo economico e sociale valido, prescindendo da un analogo sviluppo de-

gli studi universitari e dall'aggiornamento delle loro strutture.

Traendo le più immediate conclusioni tale assunto, per quanto concerne la più grande delle due componenti etnico-territoriali della nostra regione e cioè il Friuli, dovremmo dire che:

- la politica di sviluppo adottata finora nei suoi riguardi dovrebbe aver conseguito (come in effetti ha conseguito) esiti del tutto negativi per il fatto appunto che il Friuli manca di un proprio tessuto universitario, tantoché la stessa Regione ritiene ora dover rimediare istituendovi il secondo « polo universitario »;

- se detto polo non sarà realmente attuato o se non sarà istituito secondo le effettive esigenze culturali della componente Friuli (e sono tali quelle che esso « sente », non quelle che Roma o Trieste giudicheranno), lo sviluppo economico e sociale della società friulana non si verificherà nonostante tutti i piani ed i programmi che la Regione vorrà adottare.

Con riguardo alle premesse dell'ordine del giorno si può in secondo luogo osservare che, ove il fallimento della politica di sviluppo finora attuata dalla nostra Regione in Friuli venisse da questa fatta dipendere dagli errori di indirizzo generale commessi nel Paese, il MF è nel giusto perché ha sempre contestato le scelte e gli atteggiamenti rinunciatari adottati in sede regionale nei confronti del Friuli, massimamente in lungo agnosticismo nei confronti dell'università friulana.

Esaminiamo ora quali sono le direttive espresse dalla Giunta ed approvate dal Consiglio con l'ordine del giorno del 9 corrente, in merito all'istituzione del secondo polo universitario nella regione.

Si tratta dunque di stabilire se dette direttive sono

per una università rispondente effettivamente e concretamente ai bisogni culturali propri del Friuli e quindi del suo sviluppo, oppure se esse danno la priorità ad altre esigenze e, in tal caso, se queste sono di ordine globale (sentite cioè egualmente dal Friuli e da Trieste) o di mero interesse triestino.

Le precipue direttive della Giunta sono per una linea tendente:

- a potenziare (in primo luogo) l'Università di Trieste, qualificandola anche a livello internazionale (leggasi ONU, CEE, etc.);
- a realizzare una sede universitaria autonoma ad Udine;
- a realizzare lo sviluppo armonico e non concorrenziale fra i due poli universitari;
- a realizzare l'area di ricerca scientifica e tecnologica a Sistiana.

Dalla successione esposta appare chiaro che, alla richiesta di pareri del Ministero dell'Istruzione in materia di studi universitari (art. 10, legge n. 766 del 1973), la nostra Regione è orientata a rispondere in questo modo:

1) priorità dovrà esser data al potenziamento ed alla maggior qualificazione dell'Università di Trieste. Ciò significa che, oltre alla internazionalizzazione dell'Ateneo ed all'irrobustimento delle facoltà universitarie esistenti, altre ve ne potranno esser istituite;

2) risolti tali problemi dell'Università di Trieste, dovrebbe e potrebbe esser attuato in Udine il secondo polo universitario della Regione; ma, in ogni caso, non con sviluppo concorrenziale con quello di Trieste. « Sviluppo non concorrenziale » vuol dire, secondo il significato univoco ed esplicito dato dalle direttive regionali, che il polo universitario di Udine non potrà avere né al momento in cui nascerà,

L'ordine del giorno della maggioranza

Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, preso atto della richiesta di parere fatta pervenire alla Regione da parte del Ministero della pubblica istruzione, in relazione alle disposizioni ed ai provvedimenti previsti dall'art. 10 della legge n. 766 del 1973 sulle misure urgenti per l'Università;

richiamata l'esigenza di una profonda riforma degli studi universitari e di una nuova politica di sviluppo economico e di programmazione nella Regione e nel Paese;

udite le comunicazioni della Giunta regionale sugli orientamenti per l'organico sviluppo dell'istruzione universitaria e della ricerca scientifica nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia secondo una linea tendente a realizzare il potenziamento e la qualificazione, anche a livello internazionale, dell'Università di Trieste; a realizzare una sede universitaria autonoma ad Udine con ordinamento e contenuti fortemente democratici ed anticipatori della riforma; lo sviluppo armonico e quindi non concorrenziale dei due poli universitari e tale da escludere la ripetizione di facoltà; la maggiore diffusione del diritto allo studio; l'area di ricerca scientifica e tecnologica a Sistiana, le approva, e, sulla base delle indicazioni emerse dal dibattito

ritiene necessario

che la Regione provveda ad effettuare una consultazione, in termini contenuti di tempo, sugli orientamenti formulati ed in particolare sulle richieste da avanzare al Governo nazionale, in risposta ai singoli quesiti posti, dando a tal fine mandato alla Giunta regionale di interpellare gli organi dell'Università di Trieste, le varie componenti universitarie, il Consorzio per lo sviluppo degli studi universitari ad Udine, i maggiori Enti locali ed in genere le forze culturali, professionali, produttive e sindacali interessate;

demanda

al Presidente del Consiglio regionale la nomina di una speciale commissione consiliare, ai sensi dell'art. 32 del Regolamento interno, impegnando altresì la Giunta a riferire alla stessa le risultanze della consultazione ed a sottoporre, in via preventiva, al parere della stessa il documento di risposta della Regione alle richieste formulate dal Ministero della pubblica istruzione, con la proposta relativa al programma di sviluppo dell'istruzione superiore e della ricerca scientifica del Friuli-Venezia Giulia per il quinquennio 1976-1980.

Emilio Del Gobbo
Arnaldo Pittoni
Valentino Vitale
Mario Colli
Pietro S. Bertoli
Rinaldo Bertoli

(Approvato con i voti di DC, PSDI, PSI, PSB e PCI)

GIORNATA ALL' UNIVERSITA' FRIULANA

né in avvenire, facoltà universitarie esistenti in quello di Trieste. La preclusione è ferrea; 3) l'area di ricerca scientifica e tecnologica regionale dovrà comunque essere attribuita a Trieste (Sistiana). Se le cose andranno secondo le predette direttri-

ve, possiamo dire fin d'ora che ad Udine verrà creata un'università autonoma (sempreché venga istituita) pressoché priva di facoltà. Il secondo « polo » sarà pressoché desertico e quantomeno scarsamente vitale perché non potrà avere mai nessuna di quelle facoltà che esisto-

no a Trieste, né alcun nuovo istituto di ricerca scientifica. Udine avrà qualche facoltà che Trieste non gradirà avere. Avrà insomma le facoltà-rifiuto di Trieste e nel Friuli sarà dislocato, forse, qualche istituto tecnologico che il roccioso Carso non potrà captare. Presumibilmente la solerte demagogia equitativa dell'Ente Regione ne farà assegnare uno a Gorizia ed uno a Pordenone.

L'Università « popolare » del Friuli avrà Agraria sempreché la portuale ed emporiale Trieste, assolutamente priva di hinterland agricolo, non concupisca anche questa; avrà forse una o due facoltà secondarie; dovrà superare qualche difficoltà per conservare Lingue e Letterature straniere; secondo logica dovrebbe perdere Ingegneria. Che la soluzione del problema universitario friulano

no debba essere quella descritta, sembra evidente da un'altra « direttiva » inserita dal Consiglio regionale nell'ordine del giorno approvato il 9 luglio.

Detto organo ritiene infatti necessario che la Regione effettui ulteriori « consultazioni » circa le richieste ed i pareri da avanzare al governo nazionale e, per quanto concerne le richieste, dà mandato alla Giunta di interpellare ... innanzi tutto gli organi dell'Università di Trieste (vedi Rettorato) e le varie componenti universitarie (vedi Consigli di facoltà) e poi ... i Friulani (Consorzio sviluppo studi universitari, Enti locali, forze culturali, etc. etc.) i quali, guarda caso, si sono espressi già abbondantemente e ripetutamente. Allora « cui prodest » detta direttiva ritardatrice? E per istituire qualche solitaria facoltà ad Udine, è logico e genuino porre co-

me prima condizione il consenso dei massimi avversari dell'Università friulana?

Attenendosi ai concetti ed alle direttive contenute nell'ordine del giorno approvato dai massimi organi della nostra regione, si deve concludere che i partiti politici firmatari e presentatori del medesimo (DC, PCI, PSI, e PSDI) hanno sostanzialmente, anche se non formalmente, detto NO all'istituzione in Udine delle facoltà di MEDICINA, di INGEGNERIA, di SCIENZE NATURALI FISICHE e MATEMATICHE, nonché di un completo Dipartimento di STUDI UMANISTICI, e ciò di quegli ordini di studi superiori che vanno obiettivamente assunti come fondamentali ed essenziali per assicurare lo sviluppo culturale, sociale ed economico del Friuli.

Rizieri Valdevit

L'ordine del giorno del MF

Il Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia tenuto conto

che i provvedimenti urgenti per l'università, ora operanti come legge ordinaria dello Stato italiano, prevedono che l'istituzione di nuove sedi universitarie debba avvenire entro il mese di novembre del corrente anno, su conforme parere ed indicazione dei Consigli regionali interessati;

considerata

la richiesta avanzata dal ministero competente per un sollecito chiarimento della posizione di questo consiglio regionale in merito alla creazione di nuove sedi universitarie nella Regione;

considerata

quindi la necessità di intervenire urgentemente per garantire un reale adeguato sviluppo del diritto allo studio in tutta la Regione;

rilevato

che in Friuli si verificano con singolare evidenza le condizioni indicate dalla legge per l'istituzione di nuove sedi universitarie;

preso atto

della volontà unitariamente espressa da tutto il popolo friulano, dalla Livenza al Timavo, anche attraverso le manifestazioni di massa e le prese di posizione di Enti ed Associazioni professionali e culturali, degli organismi studenteschi e giovanili, dei sindacati operai e delle forze politiche locali;

ribadisce

che solo l'istituzione sul territorio friulano, nel suo baricentro naturale, di una seconda università regionale autonoma, ampiamente articolata in una serie di dipartimenti scientifici ed umanistici, è in grado di garantire un reale, concreto diritto allo studio di tutti i giovani Friulani, indipendentemente dalla loro condizione economica e sociale, secondo il dettato degli articoli 3, 6, 9, 33 e 34 della Costituzione repubblicana;

riafferma

che l'università friulana, ponendosi come effettivo centro di emancipazione ed autogestione culturale, dovrà favorire la tutela ed il moderno sviluppo della cultura e della lingua del popolo friulano e costituire una delle chiavi di volta per lo sviluppo economico e sociale della terra friulana, come strumento di studio, ricerca e progettazione strettamente legato al territorio che deve servire;

impegna la Giunta regionale

ad intraprendere sollecitamente a livello locale e nazionale tutte le iniziative atte a garantire la tutela dei giusti diritti del popolo friulano e la istituzione in tempi brevi dell'UNIVERSITA' AUTONOMA FRIULANA.

(Hanno votato contro DC, PRI, PLI, PSI, PSDI, PSB; astenuti PC, MSI-DN e US)

NEL PRINCIPIO DEL «SOTANATO FRIULANO»

Chi aspettava il 9 luglio come l'alba radiosa che avrebbe portato l'Università Friulana e una politica più « friulanista » nell'ambito dei diversi partiti, è rimasto ancora una volta deluso. Anche la stampa locale, pagato il doveroso tributo di titoloni e di inneggiamenti all'unità regionale, non si è lasciata andare oltre un tiepido entusiasmo. E il Sindaco Cadetto, nella seduta del Consiglio comunale di Udine del 15 luglio, ha riconosciuto che la vicenda si è conclusa non senza qualche amarezza.

Gli unici applausi sono venuti dalla solita claque degli applauditori di professione o di comodo, e da chi - per difetto di esperienza o di comprensione - non ha saputo valutare obiettivamente la realtà di fatto. Che è questa: siamo ancora sulla strada dei compromessi, dei rinvii,

delle soluzioni a lungo periodo, della politica filotriestina.

Lo dimostra il testo dell'ordine del giorno approvato in Consiglio regionale dalla maggioranza e dal Pci. Il documento sottolinea in primo luogo che la futura Università di Udine non dovrà assumere un ruolo concorrenziale nei confronti di quella di Trieste e che si dovrà evitare l'istituzione di facoltà che siano ripetizioni di quelle già esistenti a Trieste.

Tutto ciò sarebbe piacevolmente umoristico se fosse soltanto la trovata di un bravo commediografo come, per esempio, Alviero Negro. Figuriamoci: è come se la Regione cedesse un contributo per la nascita di un'industria in Friuli a condizione che questa, espandendosi, non facesse concorrenza a un'azienda similare di Trieste.

Come potrà l'Università di Udine non fare concorrenza a quella triestina? Forse funzionando in modo peggiore dell'Università di Trieste (il che, fra l'altro, è un'impresa quasi impossibile)? Forse assicurando all'Università di Trieste uno stock fisso di 4.5.000 studenti friulani che per amore dell'unità regionale continueranno a farsi 140 chilometri al giorno, anziché studiare in Friuli, e a versare il loro tributo di tasse e di spese varie alla città di S. Giusto?

C'è poi il principio della « non ripetizione » di facoltà che è veramente il capolavoro di una politica secolare di sotanoato friulano. Roba da fare invidia alla defunta Repubblica di Venezia che pure, per quanto riguarda lo sfruttamento e la discriminazione del Friuli rispetto alle altre province, non scherzava.

Raf Carrozzo

LA STAMPA TRIESTINA DÀ RAGIONE AL VOTO NEGATIVO DEL MF ALL'ORDINE DEL GIORNO SULL'UNIVERSITÀ

Il nove luglio, il MF ha votato contro l'ordine del giorno « unitario » sull'università autonoma di Udine perché, come afferma il comunicato del Comitato Esecutivo, apparso sul numero precedente di « FRIULI D'OGGI », « giudica negativamente la genericità e l'ambiguità dell'ordine del giorno approvato a maggioranza ». Si è trattato di un voto che può aver indotto di diverse perplessità, nei friulani, anche perché la stampa locale ha offerto una copertura evidente ad un « tentativo » di risolvere la questione universitaria che i friulani certo non si meritano. Il MF, sempre primo nella battaglia per l'università autonoma friulana, dove « friulana » è la qualificazione dei suoi contenuti e la sua collocazione storica, ha detto di « no » al momento decisivo, per coerenza. Certo, è costato, anche perché il nostro movimento avrebbe potuto, se avesse votato affermativamente, cogliere un successo che i partiti non gli avrebbero, probabilmente, negato. Ma si sarebbe trattato di un successo fatto sulla pelle del problema, che non è stato risolto. L'intenzione della DC, che inattesa ha forzato la signora Puppini ad accordarsi al documento ufficiale era evidente: per i partiti, salvare l'unità regionale (dei partiti), mentre al MF sarebbe toccata parte del successo dell'iniziativa, e tutto sarebbe finito irrimediabilmente compromesso.

Questa è la verità. Che il voto del MF, coerente alla sua analisi sia, purtroppo, corretto, lo dimostra quanto scrive la stampa triestina dopo il 9 luglio: svanite tutte le preoccupazioni, la serenità regna sovrana in casa triestina. Questa volta siamo costretti, per appoggiare e giustificare il voto del MF, a passare in rassegna la stampa triestina, le cui interpretazioni di fondo, al contrario di quelle della stampa friulana, confermano appieno le preoccupazioni del Movimento Friuli al riguardo dell'Università autonoma friulana.

Non è la prima volta che ci sono delle diversità di interpretazione tra la stampa friulana e quella triestina, ma questa volta, ci pare, si è toccato il fondo: evidentemente i padroni del vapore adoperano la stampa friulana (ma è il caso di chiedersi se, al di fuori di « Friuli Sera » esistano, nel titolo almanaco, quotidiani friulani) per emmanire ai lettori ciò che si vuole che i lettori sappiano. Ogni tanto, però qualcuno di loro non si ricorda che qualche lettore ha l'occasione di meditare su altri canali alternativi. Così, il « Meridiano di Trieste », il settimanale edito dalla coo-

Secondo « Il Piccolo » l'o.d.g. approvato « non dice in sostanza alcunchè »

perativa giornalisti giuliani, intitolò il suo servizio: « IL PATERACCHIO DELL'UNIVERSITÀ » dove il significato del termine è troppo noto perché lo si debba spiegare in questa sede. Il tono dell'articolo è pacato, obiettivo, perché dice le cose come stanno. C'è, in esso, un po' di complimento per lo scampato pericolo e un po' di compassione per i friulani che, ora si aspetteranno chissà che cosa.

« UNA DICHIARAZIONE DI INTENZIONE PER NON ROMPERE L'UNITÀ REGIONALE » esordisce l'articolo. « QUESTO, IN SINTESI, IL COMMENTO POLITICO DELLE FORZE DI CENTRO-SINISTRA SULL'ORDINE DEL GIORNO APPROVATO A LARGHISSIMA MAGGIORANZA DAL CONSIGLIO REGIONALE A FAVORE DI UNA SEDE UNIVERSITARIA AUTONOMA A UDINE ».

E continua: « IL LUNGO TRAVAGLIO DELLE FORZE POLITICHE IMPEGNATE NELLA GIUNTA REGIONALE SI È CONCLUSO CON UN COMPROMESSO, CHE MERITEREBBE L'APPELLATIVO DI "STORICO" PROPRIO PERCHÉ HA EVITATO UNA ROTTURA VERTICALE TRA I DUE SCHIERAMENTI, CHE RISCHIAVANO DI CONTRAPPORSI IN ASSEMBLEA, QUELLO FRIULANO, LARGAMENTE MAGGIORITARIO, E QUELLO TRIESTINO ». È evidente, dal passo citato, come si sia cercato di evitare spaccature, piuttosto che di affrontare con coraggio il problema: le buone intenzioni della DC rimangono sempre letenti o, meglio, non diventano mai operative nel senso positivo del termine.

Dopo aver detto che solo negli anni ottanta, raggiungendo l'Università di Trieste, i 20 mila studenti, sarebbe giustificata la creazione di un'altra università (in realtà il CENSIS ha fissato tale numero in 10 mila

unità; attualmente a Trieste risultano iscritti 11.500 studenti di cui 2.500 fuori corso), l'articolo si ferma a considerare le dichiarazioni rese da Comelli: « NELLE DICHIARAZIONI RESE DA COMELLI C'È L'IPOTESI DI UN PERIODO SUFFICIENTEMENTE LUNGO PER LA REALIZZAZIONE DI UN SECONDO ATENEIO A UDINE, UN PERIODO PREFIGURATO, APPUNTO, DA COMELLI, NEL QUINQUENNIO 1976-1980, ENTRO IL QUALE IL GOVERNO DOVREBBE PROCEDERE ALLA CREAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE ».

Naturalmente, il sospiro di sollievo per la mancata rottura promessa dai DC friulani e poi rientrata, è generale. Affinché tale rottura non avvenisse, si è fatto di tutto per non impostare correttamente il problema, al punto che l'estensore dell'articolo può scrivere: « ... IL TIMORE DI CLAMOROSE FRATTURE HA CONSIGLIATO, AD ESEMPIO, DI EVITARE CONSULTAZIONI, CHE ERANO NELL'ORDINE DELLE COSE ». Al punto che il rettore dell'Università di Trieste ha manifestato il suo sbigottimento per la mancata consultazione.

Secondo il settimanale triestino: « LA POSIZIONE ASSUNTA DALLA GIUNTA REGIONALE E CONDIVISA IN CONSIGLIO ANCHE DAL GRUPPO COMUNISTA, CONTIENE, ACCANTO AL "SÌ", DI PRINCIPIO PER L'UNIVERSITÀ A UDINE, ANCHE ALCUNI SIGNIFICATIVI "NO" ALL'OLTRANZISMO FRIULANO, NO ALL'UNIVERSITÀ SUBITO, NO AD UN ATENEIO CONCORRENZIALE, NO ALL'UNIVERSITÀ FRIULANA. SU QUESTI PUNTI SONO STATI ESPlicitI IL PRESIDENTE COMELLI E TUTTI GLI ALTRI ESPONENTI DEI PARTITI DELL'ARCO COSTITUZIONALE INTERVENUTI NELLE DICHIARAZIONI ».

Successivamente, l'articolo ipo-

tizza il tipo di università che verrebbe concesso a Udine, e getta l'idea di una Università della Regione Friuli-Venezia Giulia, che, secondo « Il Piccolo », altro giornale triestino, potrebbe denominarsi « UDINIVERSITÀ DI TRIESTE ». Dice l'articolo: « SE NON SI VOGLIONO DUE UNIVERSITÀ DECLASSATE NON ERA FORSE QUESTO IL MOMENTO DI PRENDERE IN SERIA CONSIDERAZIONE ANCHE L'IPOTESI DI UNA UNIVERSITÀ DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA, CON VARI INSEDIAMENTI ... I TRIESTINI NON SI STRAPPEREBBERO LE VESTI SE L'UNIVERSITÀ MUTASSE NOME PER DIVENTARE, COME È ACCADUTO PER IL TEATRO STABILE DI PROSA, L'UNIVERSITÀ DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA ». Non se la prenderebbero di certo, perché il Teatro stabile del Friuli-Venezia Giulia è diventato, come ha detto il commediografo Candoni in un suo intervento, il Teatro stabile di Trieste e basta.

Dopo aver insinuato che « FORSE LA REGIONE HA TROVATO LA FORMA PIÙ ELEGANTE PER SCARICARE LA PATATA CALDA AL GOVERNO » l'articolo prosegue dicendo che in questi anni molte regioni chiedono Università, senza necessità, e per motivi che è facile immaginare; anche la nostra regione non sarebbe stata immune da questa tentazione perché: « IN UN CLIMA DI DEMAGOGIA IMPERANTE, ERA COMUNQUE IMPOSSIBILE CHE IL CONSIGLIO REGIONALE, A LARGA MAGGIORANZA FRIULANA, NON RISPONDESSE AFFERMATIVAMENTE ALLA RICHIESTA "ATOUT" DI TUTTE LE ELEZIONI, DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE ». Indubbiamente, un'analisi che ci trova, purtroppo, consenzienti.

Preoccupato vivamente della crisi economica, l'autore dell'

articolo così continua: « IN QUESTE CONDIZIONI, È PRESOCHE' DA ESCLUDERE CHE IL GOVERNO RISPONDA ALLA RICHIESTA DELLA REGIONE, FINCHÉ NON SARANNO RISOLTE LE SITUAZIONI DRAMMATICHE DEGLI ALTRI ATENEI ». Alla fine, come in uno squarcio di sole tra le nubi, l'articolista riprende la proposta dell'università del Friuli-Venezia Giulia: « SE ANDREMO VERSO I TEMPI LUNGI, LA SUGGERITIVA SOLUZIONE DELL'UNIVERSITÀ DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA, CON GLI INSEDIAMENTI DECENTRATI, POTREBBE RIVELARSI LA BACCHETTA MAGICA CAPACE DI METTERE D'ACCORDO TUTTI, TRIESTINI E FRIULANI ». A questo punto, dato che la nuova legge non prevede tali decentramenti, o l'estensore dell'articolo è scarsamente informato, o con garbo ed ironia canta il suo profandus dell'università autonoma friulana ancor prima che nasca.

« La Cittadella » che è un inserto umoristico-satirico che si trova nell'edizione del giovedì de « Il Piccolo » che è sempre stato in prima linea contro l'università a Udine, riporta due vignette, uguali, che mostra no la facciata dell'Università triestina; sulla prima c'è scritta « UNIVERSITÀ DI TRIESTE » mentre sulla seconda « UDINIVERSITÀ DI TRIESTE ». L'ironia ha sempre un fondo di verità e spesso, come recenti studi psicanalitici hanno rilevato, manifestano il reale stato d'animo di chi se ne serve. « Il Piccolo » da par suo, così intitolò il servizio sul dibattito per l'Università: « SCONTATO "SÌ", DELLA REGIONE ALL'UNIVERSITÀ AUTONOMA DEL FRIULI - LE ISTANZE UDINESI SONO STATE TUTTAVIA ACCOLTE SOLO CON GENERICI CONSENSI, CHE ELUDONO IN CONCRETO I FUTURI PROGRAMMI E I COSTI ».

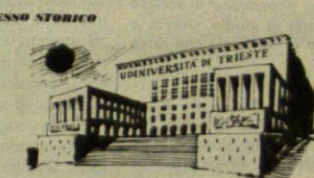
Si tratta di un articolo interessante, dove il problema dell'Università autonoma friulana viene senz'altro messo a fuoco impletosamente, anche giudicando ironicamente l'azione svolta dagli organi regionali: « ... A DISTANZA QUINDI, DI NEPPURE TRE MESI DALLA FISSATA SCADENZA, IL CONSIGLIO REGIONALE HA APPROVATO NEI GIORNI SCORSI (l'articolo è apparso sabato 13 luglio, perché i giornalisti de « Il Piccolo » erano in sciopero) UN ORDINE DEL GIORNO NEL QUALE SI AUSPICA CHE LA REGIONE PROVVEDA AD EFFETTUARE UNA CONSULTAZIONE ecc. ».

L'articolo così continua: « VALE LA PENA RICORDARE A TALE PROPOSITO, QUANTOMENO PER

L'UNIVERSITÀ REGIONALE IERI



L'UNIVERSITÀ REGIONALE DOMANI



(da « Il Piccolo »: « La Cittadella » del 15-7-1974)

STAMPA LOCALE E MF

DARE UN'IDEA DELLA TEMPESTIVITA' CON LA QUALE AMMINISTRAZIONE E CONSIGLIO REGIONALE HANNO SODDISFATTO LE ATTESE DEGLI ORGANI INTERESSATI - SUL PIANO TECNICO - ALLA DEFINIZIONE DEL QUESTO "SECONDO A.TENEO A UDINE SI O NO?", IL FATTO CHE, A DISTANZA DI ALCUNI MESI, NON SIA STATO ANCORA DATA ALCUNA RISPOSTA ALLA RICHIESTA DEL RETTORE E DEGLI ORGANI ACCADEMICI, DI CONVOCARE L'APPOSITA COMMISSIONE, PRIMA DEL DIBATTITO AL CONSIGLIO REGIONALE, E L'ALTRA CIRCOSTANZA DEL MANCATO ADEMPIMENTO, DA PARTE DELLA REGIONE, DI NOMINARE I PROPRI RAPPRESENTANTI IN SENSO AI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DELL'UNIVERSITA' DI TRIESTE E DELL'OPERA UNIVERSITARIA ».

A questo punto, si arriva alla sostanza del problema: « DOPO TANTO TERGIVERSARE, IN SOMMA, IL CONSIGLIO REGIONALE E' ARRIVATO COLTANTO ALLA RISOLUZIONE DI DEMANDARE AGLI ORGANI ESECUTIVI IL COMPITO DI COMPORRE UNO SCHEMA DI RISPOSTA AL GOVERNO CON UN DOCUMENTO CHE, NEL PIENO RISPETTO DELLA REGOLA DEL COMPROMESSO, ACCONTENTA QUASI TUTTI E NON DICE IN SOSTANZA ALCUNCHE ». Proprio quanto sostiene il documento del MF che abbiamo citato all'inizio! Così continua l'articolo del quotidiano triestino: « ... CI SI GUARDA BENE DAL DIRE (NEL DOCUMENTO APPROVATO), PERCHE' QUESTA E' IN EFFETTI LA VERA SOSTANZA DEL PROBLEMA, CHE COSA SI VUOL FARE DELLA "AUTONOMA UNIVERSITA' DI UDINE" (INDICANDO LE FACOLTA' NUOVE DA ISTITUIRE E GLI INDIRIZZI PARTICOLARI DA SEGUIRE) AFFINCHE' NON SI RIPETANO I PUR DENUNCIATI FALLIMENTI DELLA FACOLTA' DI LINGUE E DEL BIENNIO DI INGEGNERIA, MENTRE CI SI ESIME, D'ALTRA PARTE, DALL'INDICARE LE DISPONIBILITA' FINANZIARIE ATTE A COPRIRE GLI ASTRONOMICI ONERI PREVISTI, AFFINCHE' IL DISCORSO DELL'ATENEO FRIULANO, TANTO CALDEGGIATO DA QUASI TUTTE LE PARTI POLITICHE NON SI RISOLVA IN UNA GROSSA DELUSIONE PROPRIO PER QUELLE ASPIRAZIONI CHE SI VORREBBERO ACCONTENTARE ».

Ecco, i triestini hanno capito perché il MF ho votato « no ».

Roberto Iacovissi

Universitat furlane

I pulitica da region cjapàs pa gabane 'a diasin di vè votât pa l'universitât furlane.

I triestins, invessit 'a gjavin dal grumâl la rnovve, la propueste da l'Uni-regjonâl.

Cvazâl, dutoc' cuanc' contens si cjapin e 'a si busin: il fât l'è simpri che: furlân, mincjôn, dordâl

Il furlan

LA STAMPA LOCALE, MENTRE PARE IGNORARE O SNOBBARE I DOCUMENTI UFFICIALI DEL MF DA SPAZIO ALLE VELLEITA' ED INTEMPERANZE DI SINGOLI CHE TENTANO DI TRASCINARCI IN STERILI POLEMICHE.

IL MOVIMENTO FRIULI NON SI PRESTA AL GIOCO CERTO CHE TALI MANIFESTAZIONI NON HANNO DIGNITA' POLITICA: CHI VUOLE GRATUITA PUBBLICITA' E PERSONALISTICO SPAZIO POLITICO SA CHE E' MEGLIO CERCARLO IN ALTRI LIDI.

UNITA' REGIONALE

« Non dimentichiamo certo le posizioni campanilistiche e notabili, che si fondevano in un tutt'uno, reclamando a parole la seconda Università ma, nei fatti, facendo solo confusione e alimentando pericolose spinte, del resto sempre battute, antunitarie e anti-triestine. Rammentiamo gli anni 67-68, quando il problema dell'Università a Udine era visto negli angusti riquadri di uno schema di chiara ispirazione qualunquistica e che per noi comunisti equivaleva a dimostrare l'anticultura di certe forze che, ispirandosi a concezioni cosiddette « friulane », lasciavano campo aperto a possibili mal'ormazioni politiche e culturali.

E' forse in questo che si può trovare la vera chiave per scoprire un chiaro malessere nel Movimento Friuli, verso il quale nutriamo interesse e talvolta simpatia, per il tipo di voto a cui si è pervenuti martedì 9 luglio al Consiglio regionale.

C'è forse la sensazione che un tema che sembrava essere il cavallo di battaglia di questo movimento, viene a mancare? C'è in una simile posizione lo specchio di chiari limiti politici e, diciamo pure, culturali di un Movimento che soffre della mancanza di un disegno generale dello sviluppo della società friulana regionale ».

Così si esprime « L'Unità », organo del PCI, il 17 luglio, nel tentativo ripetuto, ma vano, di dar merito al PCI per un problema, come quello dell'Università Friulana, in cui il PCI è arrivato ben tardi e a rimorchio, come i fatti dimostrano. D'altronde il continuo e non celato tentativo di gettare discredito sulle manifestazioni studentesche che portarono il problema sul tappeto, tradisce la vecchia posizione dei comunisti friulani, cercando di giustificare con motivazioni anacronistiche, che la stessa loro successiva presa di posizione smentisce.

Premesso che interessi e simpatia, in politica, specie se non richiesti, sono segno di infantilismo e non di realismo, va detto che noi siamo in perfetta salute (nonostante non ci arrivino i finanziamenti dello Stato), rinvigoriti proprio dalle conclusioni cui è pervenuto il 9 luglio il Consiglio Regionale e da que'le tratte dalla Conferenza internazionale delle Minoranze svolte a Trieste, dove la FRIULANITA' (tanto snobbata dai comunisti, anche in altra parte della stessa pagina de « L'Uni-

tà ») ha visto riconosciuto il suo ruolo di cultura nazionale! Il fatto è che, nonostante la nostra rozza preparazione politica e culturale, il PCI ha tentato ripetutamente di farci sottoscrivere (probabilmente anche per conto terzi) la mozione « unitaria » e poi non ha potuto fare a meno di astenersi sul nostro documento. Forse perché, aldilà di queste gratuite critiche, i consiglieri regionali comunisti hanno capito e apprezzato la nostra capacità di esprimere, ieri come oggi, lo spirito e la volontà popolare friulana? Forse per superare le sue contraddizioni il PCI farebbe meglio a scendere dalla cattedra, abbandonando il paternalismo e la pronunzione di ogni monopolio culturale e politico, evitando di continuare a spezzare lance in favore della cosiddetta sinistra DC e del compromesso storico: altrimenti ad altri toccherà il non dimenticato ruolo di opposizione e di alternativa popolare e progressista.

m.d.a.

Udine, 16 luglio 1974

Spett. Redazioni de « Il Piccolo » di Udine e Trieste

In margine alla cronaca della riunione del Consiglio Comunale di Udine del 15 u.s., pubblicata oggi dal suo giornale, riteniamo opportuno precisare quanto segue.

Non vi sono state polemiche all'interno del Movimento Friuli, come appare dal vostro sottotitolo (« Polemiche nel Movimento Friuli »).

Le interrogazioni e le intemperanze di consiglieri comunali indipendenti, non possono creare polemiche all'interno del Movimento Friuli, anche se in contrasto con la linea politica ufficiale del Movimento Friuli stesso, in quanto i suddetti consiglieri da tempo non ne fanno più parte.

A tal proposito ci rammarichiamo che codesto giornale non abbia pubblicato, in riferimento al dibattito svolto il 9 u.s. in Consiglio Regionale, il

tempestivo comunicato della Segreteria Regionale del M.F., che avrebbe permesso ai suoi lettori di approfondire le motivazioni del voto negativo espresso dalla nostra Consigliera, all'ordine del giorno della maggioranza.

In fine intendiamo riaffermare l'indifferenza e l'estraneità completa del Movimento Friuli da esibizionismi individualistici, sterili e polemici, non certo disinteressati.

Distinti saluti.

Il segretario politico regionale del Movimento Friuli
Marco de Agostini

Al Direttore de « La Vita Cattolica »

Nonostante nel numero 28, del giornale da Lei diretto, fosse chiarito nell'articolo di prima pagina in che modo dovesse intendersi il voto dato dal M.F. in Consiglio regionale sul problema dell'Università, altre affermazioni pubblicate successivamente dal suo giornale, alcune delle quali ci chiamano direttamente in causa, ci obbligano per chiarezza e rispetto verso i Friulani e verso i suoi lettori, a precisare quanto segue:

- Il M.F. aveva presentato, tramite la consigliera Puppin, un o.d.g. che alleghiamo con preghiera di pubblicazione.

Questo o.d.g. è stato respinto dalla maggioranza, con le astensioni dei consiglieri del PCI, MSI-DN e Unione Slovena e il voto contrario di tutti gli altri

firmatari della mozione « unitaria ».

Ogni commento è superfluo ma ci sia concesso osservare che chi vuole veramente l'Università Friulana non dovrebbe avere esitazioni a sottoscrivere il nostro o.d.g.

- Nelle dichiarazioni della giunta si dice che « L'impegno prioritario della regione riguarderà necessariamente l'ulteriore potenziamento, il completamento etc. dell'Università di Trieste ... con l'istituzione di nuovi corsi di laurea ... » la creazione di una Università a Udine, con facoltà e corsi di laurea non esistenti e chiarimenti diversificati rispetto a quelli operanti a Trieste ».

Ciò è un groviglio di cose c'è un posticino per l'Università a Udine che, Comelli precisa, non sarà l'Università Friulana e a cui, aggiungiamo noi, mancheranno (qualora anche dovesse sorgere) le strutture fondamentali umanistiche e scientifiche. - Il vero pericolo non è né nel documento « unitario » né nelle astensioni ma proprio nell'ambiguità e nelle contraddizioni del documento della Giunta Regionale, che noi, con la coscienza di difendere concretamente i diritti del Friuli e del suo popolo, al disopra di anacronistici compromessi più o meno storici, non potevamo accettare.

Posizione la nostra subito precisata da un comunicato diffuso alla stampa e pubblicato su « Friuli d'Oggi » col titolo: **Un sì che è no all'Università Autonoma Friulana da parte del Consiglio Regionale - SI SALVA COSI' L'UNITA' REGIONALE DEI PARTITI ».**

m.d.a.

BONTA' LORO

« I triestini inoltre non si strapperebbero certo le vesti se l'Università mettesse nome per diventare, come accaduto per il Teatro stabile di prosa, l'università del Friuli-Venezia Giulia ».

(da « Il Meridiano » di Trieste)

IMMOBILISMO

« In questo quadro un punto fermo è rappresentato dall'Università di Trieste ».

(dalle dichiarazioni di Comelli)

L'URLO

« E' consentito un solo grido di vittoria, quello dell'unità regionale ».

(dall'intervento di Del Gobbo)

Si fâs par mût di di

Il problema da l'universitât dal Friûl al cjamine: i pàris, cun tune solevazion, le àn domandade, i fis, dopo dis àins, e' àn otignût il « si » de Region, i nevôs s'e àn timp a vivi, la viodaràn, une di, a comenza.

(da « La Vita Cattolica »)

L'IMPERATIVO CATEGORICO

« Ritengo che sia questa la prospettiva più produttiva in cui DEVE porsi la regione per dare una risposta ... Essa DEVE diventare sempre più un centro di istruzione superiore ... Secondo l'impostazione della Giunta, una siffatta programmazione, da adottarsi con legge statale, DEVE ispirarsi ai seguenti criteri ... ».

(dalle dichiarazioni di Comelli)

NO ALL'AMBIGUITA'

Il vero pericolo per l'Università Friulana non sta nel voto contrario o nelle astensioni di alcuni consiglieri regionali, né tantomeno nel voto contrario del Movimento Friuli, giustificato pienamente dalla profonda diversità di contenuti che caratterizza la nostra posizione, chiara e concreta, rispetto alle dichiarazioni di principio e alle ipotesi della giunta regionale. Basta d'altronde una lettura appassionata dei due o.d.g., quello della maggioranza e quello del M.F., per capire che noi

Editoriale

(dalla prima pagina)

gliersi, non ne verrà certo danno per le nostre genti.

L'università di Trieste si svilupperà secondo quelle che sono le esigenze della sua città, del suo territorio, della sua gente, del suo ruolo.

Ma anche il Friuli deve poter liberamente sviluppare la sua Università, senza limitazioni imposte da altri per motivi di prestigio, di potere, di baronia o di cliente. Come ben ha fatto intendere lo sloveno Stoka, la presenza dell'Università Friulana autonoma e completa sarà garanzia di maggior libertà, evitando un monopolio della cultura e della scienza.

I discorsi e gli inni sull'unità regionale sono certamente retorici e vuoti e riesce difficile riconoscerne la necessità e l'utilità. Molto più realistico e costruttivo sarebbe aprire la prospettiva di un riconoscimento delle diverse realtà e necessità del Friuli e della Venezia Giulia. La rispettiva autonomia favorirebbe certamente più di ogni gratuita esaltazione, la risoluzione dei nostri problemi e la collaborazione fra i giuliani e i friulani, ambedue autonomi, e liberi anche di competere, senza gli spauracchi di artificiose contrapposizioni o di ancora più artificiose e mistificanti unificazioni.

Pitzalis

guardiamo subito al nocciolo della questione mentre gli altri confondono un sì all'ateneo a Udine (si badi bene non si vuol parlare di UNIVERSITÀ FRIULANA) fra tante proposizioni gravemente limitative e fra un impegno PRIORITARIO a favore dell'Università di Trieste. Non a caso tutti questi strenui difensori dell'Università Friulana (come qualcuno ha voluto farli apparire) hanno, con l'astensione dei comunisti, dei missini e dell'Unione Slovena, respinto il nostro o.d.g. Nulla infatti avrebbe impedito alla maggioranza, se e a in buona fede, di accogliere il nostro o.d.g. senza rinnegare il documento «unitario». Certo l'impegno per l'Università Friulana è più chiaro nel documento del M.F., ma questo non avrebbe dovuto spaventarli. Il nostro o.d.g. non è stato respinto né a caso, né per dispetto; ma per chiara volontà politica: come per scelta politica non hanno osato votare contro i comunisti e i missini.

IL NOSTRO COMPITO, IL COMPITO DEL M.F., NON È QUELLO DI CULLARSI NELLE ILLUSIONI, né di lasciare che il popolo si culli in esse e nemmeno di patteggiare (o fingere di patteggiare) per salvare l'unità regionale. NOI DOBBIAMO DIFENDERE I DIRITTI DEL FRIULI CON CHIAREZZA E NON CON COMPROMESSI CHE LO DANNEGGIANO.

La maggioranza, non accettando il nostro o.d.g., come già aveva fatto all'epoca dell'approvazione dei bilanci, ha chiarito ancora che poco vuol capire sul ruolo dell'Università in Friuli e che NON vuole garantire al Friuli alcune cose che nel nostro documento risultano chiaramente evidenti e che SOLO SE APPROVATE, AVREBBERO SOSTANZIATO (dato cioè contenuto) UN SÌ all'Università Friulana, che altrimenti appare puramente demagogico.

Abbiamo votato no al documento di maggioranza proprio perché noi vogliamo (e con noi il popolo friulano) una Università Friulana subito, completa nelle sue strutture e veramente autonoma.

La nostra posizione può apparire rigida: MA NON PUÒ ESSERE CONCESSA AMBIGUITÀ SU UN TEMA CHE SI TRASCINA DA OLTRE 10 ANNI, senza chiara soluzione, proprio a causa di

quelle forze politiche (DC-PSI-PCI) che oggi ritengono di poter continuare a menare il can per l'ala.

La nostra battaglia di 10 anni è forse la miglior illustrazione del nostro o.d.g. che raccoglie le indicazioni dei primi scioperi studenteschi e le analisi, sempre più mature e articolate, che si sono venute sviluppando, dentro e fuori il M.F., in questi ultimi anni. Vogliamo comunque sottolineare che noi proponiamo ben più ampie possibilità di sviluppo per l'Università Friulana («ampiamente articolata in una serie di dipartimenti scientifici ed umanistici») rispetto alle paure della maggioranza («lo sviluppo non concorrenziale e tale da escludere la ripetizione di facoltà») e che sottolineiamo la necessità di un intervento urgente rispetto ai tempi lunghi e gradualisti, cui, visto come vanno di solito le cose, noi crediamo corrisponda il rinvio senza fine della soluzione dei problemi. A molti avrebbe fatto comodo nascondersi dietro il sì

del M.F., farsene un alibi, come dimostrano le pressanti richieste, ricevute in quel giorno, da altre forze politiche, paurose della nostra chiarezza e sincerità.

COMUNQUE NON POTEVAMO ACCETTARE, E NON ABBIAMO

ACCETTATO, UN CONTRADDITTORIO SÌ ALL'UNIVERSITÀ A UDINE CHE ERA UN CHIARO NO ALLE INDISPENSIBILI STRUTTURE SCIENTIFICHE E UMANISTICHE DI BASE DELL'UNIVERSITÀ FRIULANA.

Marco de Agostini

«CONCORRENZA» e «UNITÀ» e les perales bausaries

Cjapà in perale un, al vùl di une robe, cjapà in perale un pulitic di chèi che cheate di in Consej de Regjon a-han votat 'l ordin dal di de majorance su la question de Università Furlane, mi dispas, ma al-vùl di unatre. A fuarce di sinti-si promet di un pôc di timp a chiste bande di dutc l'Università, i Furlans e-han scomençat a crodi di podê vele in curt. Tes crepes dai cunsirs de Regjon no jerin innò nassudes les

perales justes. Cence di chès, nuje Università! Cumò a-son nassudes, tantche un frut sot les verges, e o-varin l'Università, ma: NON IN CONCORRENZA cun chè di Triest, e NELL'AMBITO DELL'UNITÀ REGIONALE. Perales sacres. Tant sacres che duts si son ingegnolâts a sintiles ... jûr che nò dal Moviment; ma, si sa, no o-vin pôc deiore. CONCORRENZA. Ce ueial di? 'L Friul al-ha i soi problems, sociâi, economics culturâi. Une Università sò e-vares di judâl a frontâ chists problems. Chist, par nò, alvoress di culture. Les segreteries di duts chejatis partits a-pensin impi che la culture e-sedi come 'l marcjat, buine par un presi e buine par une CONCORRENZA. E cussî la culture si le vent, seont les plu j buines regules de CONCORRENZA, cun buine pàs ançe dai marxists nostrans. Ma sala-côr a Triest, ch'al-fas i presis di marcjat, j coven-tin i students furlans, e l'Università a Udin no puess cumò lâj soremar-cjat, puartandîa vie. Nome cussî 'l marcjat al-gire, e i partits ch'a-vendin la culture furlane cun duts i students furlans e i problems furlans, a-puedin jessi paâts in vôts! E nome cussî o-podin capi ce ch'al-ul di UNITÀ REGIONALE, e a cui che j covente.

Nome perales? Po dâ-si. Ma mai ch'o-vedin sintût, perdonâimi s'o-dopri ançe jò perales, a fevelâ de Università di Triest, NON IN CONCORRENZA CON QUELLA FRIULANA DI UDINE.

Adrian Cescje

Conferenza internazionale sulle minoranze
Conférence internacjonal su lis minorancis
Mednarodna konferenca o manjšinah
Conférence internationale sur les minorités
Internationale konferenz über die minderheiten
International conference on minorities



PROVINCIA DI TRIESTE



Nel prossimi numeri pubblicheremo ampi servizi e documentazioni sulla Conferenza dando il dovuto rilievo agli interventi dei Friulani ed in particolare di Pre Checo Placerean, di Zuan Nazzi Matelon, di Adrian Cescje e di Zuancarlo Bocôt.